

Da domani scatta l'obbligo di inoltrare elettronico a tutta la pubblica amministrazione

E-fattura, il decalogo anti-errori

I problemi maggiori da invii plurimi e certificati di autenticità

➤ Meno uno all'addio della carta per i pagamenti di tutta la pubblica amministrazione. Da domani oltre 46mila uffici pubblici accetteranno solo fatture elettroniche. Al debutto stavolta, dopo le amministrazioni centrali, anche Comuni, province, Regioni, Ordini e Università. L'errore più comune registrato finora è stato il doppio o triplo invio dello stesso documento, alla base del 38% degli scarti. Problemi anche dal certificato di autenticità. Solo 448 le amministrazioni ancora prive di codice identificativo.

Cherchie Uva > pagina 7

Fattura elettronica a prova di errori

Da domani obbligo per chi opera con 46mila uffici: da evitare il doppio invio, prima causa di scarto

PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi

Valeria Uva

➤ Attenti al doppio click. A 24 ore dal passaggio obbligatorio alla fattura elettronica - che da domani scatta per 46mila uffici pubblici già registrati e due milioni di loro fornitori - l'errore più comune da evitare è quello di insistere una seconda o magari anche una terza volta a inviare la stessa fattura al sistema di interscambio.

A guardare i report dell'agenzia delle Entrate, infatti, l'invio plurimo è stata la prima causa di scarto del documento digitale in questi nove mesi di applicazione della fattura elettronica, che dal 6 giugno scorso è diventata obbligatoria nei rapporti con le amministrazioni centrali. Sulle 517mila fatture totali, infatti, sono 187mila (il 36%) quelle scartate con questo codice di errore. Uno sbaglio molto comune ma anche di scarso impatto: il primo click (e la prima fattura) restano validi e accettati dal sistema, tutti gli altri finiscono su un binario morto senza che né il fornitore né l'ente pubblico perdano altro tempo.

Probabile che anche da domani resti questo l'errore più comune. Mastavolta il flusso da gestire è dieci volte maggiore: sui 38 server messi in campo da Sogei per l'operazione, sono attesi 50 milioni di file l'anno, contro i 3 milioni transitati finora.

I nuovi arrivati

Da domani, 31 marzo, a ministeri, agenzie fiscali, forze dell'ordine ed enti previdenziali si aggiungono le altre amministrazioni pubbliche: Regioni, Comuni e Province, università, Asl, Camere di commercio. Ma anche autorità indipendenti, ordini professionali, enti pubblici non economici (secondo le tempistiche del Dl 66/2014, declinate dalla recente circolare 1/2015 Economia-Pubblica amministrazione). Ogni ente può registrare diversi uffici, ognuno con un proprio codice Ipa (Indice informatico delle pubbliche amministrazioni). E il numero delle amministrazioni corse ad accreditarsi sta crescendo a ritmi sostenuti: erano 42mila al 17 marzo, sono oltre 46mila (si veda il grafico a fianco) al 26 marzo. Secondo l'ultimo monitoraggio effettuato dall'Agid giovedì scorso, le amministrazioni ancora non accreditate in Ipa è minimo: ne mancavano all'appello solo 448.

L'arriposta, dunque, c'è stata. Diverso l'approccio di ciascuna amministrazione. Ci sono enti (in particolare quelli grandi) in grado di garantire un passaggio totale fin dal debutto: il documento nasce digitale e viene lavorato in questa modalità. In altri casi, invece, la fattura elettronica una volta arrivata a destinazione riprende la forma cartacea, perché non si è in grado di assicurare l'intero processo in modalità elettronica. E questo fa venir meno in parte gli effetti della novi-

tà. «Ci vorrà un po' di tempo per portare tutti allo stesso livello - spiega Maria Pia Giovannini, responsabile per Agid del settore della pubblica amministrazione -. Con le amministrazioni centrali è stato diverso, perché per l'80-90% potevano contare sulla piattaforma della Ragioneria generale dello Stato, che aveva già digitalizzato tutto».

Gli errori da evitare

Nei primi giorni di *switch off* si potrebbe ripetere il triste primato della prima fase, partita con un pesante 40% di pratiche scartate perché incomplete o errate. Mai «rifiuti» sono in calo. Come ha spiegato la direttrice dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, «si è passati dal 18% di fatture scartate nel 2014 al 15,4% dei primi mesi del 2015».

Dopo l'ansia da doppio click, al secondo posto degli errori si piazzano i problemi legati al certificato di autorizzazione, mentre è più che raddoppiato da gennaio a febbraio scorso il numero di errori per «tracciato non conforme». Si tratta dell'effetto *split payment*: dal 2 febbraio è stata rilasciata una nuova versione del tracciato, con gli adeguamenti richiesti alle nuove regole Iva per la Pa.

A sorpresa, invece, quello che si temeva fosse l'ostacolo più arduo per i fornitori degli enti pubblici - ovvero l'individuazione del «Codice univoco ufficio», a conti fatti, non ha bloccato un gran numero di

documenti: solo il 5% degli scarti è dovuto a un codice sbagliato o inesistente. Segno che gli enti pubblici hanno collaborato dando ai propri fornitori il «numeretto» del proprio ufficio. Resta invece un classico l'errore di digitazione dell'anagrafica fiscale dell'ente pubblico o del fornitore stesso. «Solo con la fattura elettronica, ad esempio, molte imprese hanno scoperto di aver trascritto male per anni il codice fiscale o la partita Iva del committente», dice Paolo Catti, direttore dell'Osservatorio fatturazione elettronica del Politecnico di Milano.

La conservazione

La scelta del sistema di conservazione è «un nodo decisivo che le imprese devono affrontare subito - secondo Catti -. Meglio un unico conservatore per ritrovare più facilmente documenti che devono essere ritrovabili dopo dieci anni».

Secondo Maria Pia Giovannini le preoccupazioni - legate soprattutto a un aumento dei costi - indotte dalla conservazione non sono fondate. «Si tratta - spiega - di cambiamenti di mentalità: oggi le fatture cartacee si archiviacono in un modo, domani quelle elettroniche dovranno essere conservate con altre modalità. Fondamentale è garantire l'integrità del documento. Sono già stati accreditati i primi 19 soggetti a cui le Pa devono rivolgersi per conservare le loro fatture. Per i privati non c'è obbligo, possono scegliere all'interno di un mercato che si va formando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Burocrazia e imprese

IL PASSAGGIO AL DIGITALE

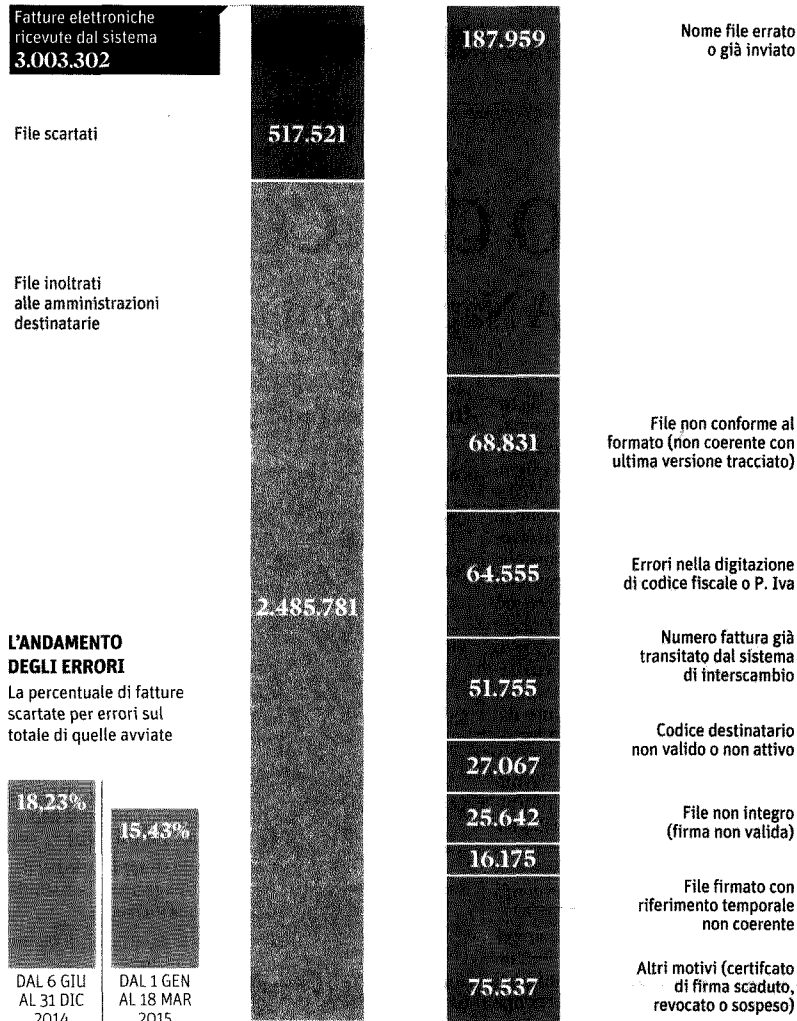
L'esperienza
 La prima fase è scattata nove mesi fa
 e ha interessato le amministrazioni centrali

Alto impatto
 Sono coinvolti gli enti locali e le Asl: attesi
 50 milioni di file contro i 3 gestiti finora

L'addio alla carta

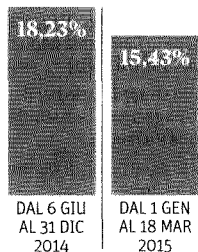
LE IRREGOLARITÀ PIÙ FREQUENTI

Il totale dei "file fattura" ricevuti dal 6 giugno 2014 al 18 marzo 2015 con gli errori più comuni



L'ANDAMENTO DEGLI ERRORI

La percentuale di fatture scartate per errori sul totale di quelle avviate



Fonte: agenzia delle Entrate, ufficio fatturazione elettronica Pa

LA MAPPA DEI DESTINATARI

Gli uffici della Pa verso i quali è obbligatorio l'invio della fattura elettronica

Regione	Totale obbligati	Obbligo dal 3 giugno 2014	Obbligo dal 31 marzo 2015	Non accreditati
Lombardia	5.860	2.644	3.773	39
Lazio	4.597	2.443	2.091	63
Piemonte	3.943	1.874	2.067	37
Campania	3.807	1.233	2.553	21
Veneto	3.295	1.247	2.077	31
Sicilia	3.107	1.344	1.253	45
Toscana	2.868	1.247	1.648	23
Emilia R.	2.790	1.217	1.547	26
Puglia	2.547	1.204	1.247	31
Sardegna	2.185	742	1.334	9
Calabria	2.108	452	1.138	18
Trentino A. A.	1.767	473	1.263	31
Friuli V. G.	1.318	504	731	23
Abruzzo	1.270	545	700	5
Liguria	1.275	466	796	19
Marche	1.263	501	744	9
Umbria	1.014	373	637	7
Basilicata	785	240	441	4
Molise	500	147	248	7
Valle d'Aosta	225	101	159	N.d.
Totale	46.524	19.624	26.452	448

Fonte: Osservatori.net, Osservatorio fatturazione elettronica. Uffici non accreditati fonte Agid

